

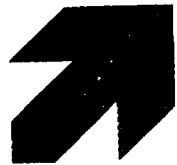
Borsa
Parziale
ribasso
a New York
e Tokio



Lira
Senza sensibili
variazioni
all'interno
dello Sme



Dollaro
In ascesa
(1309,90 lire)
Stabile
il marco



ECONOMIA & LAVORO

La banca centrale tedesca ha aumentato di un punto il tasso di sconto, ma di appena lo 0,25 il Lombard: niente effetto annuncio e troppo poco per attirare capitali sul marco

Pochi paesi seguono il rialzo della Germania. Non sono previste particolari ripercussioni in Italia: in autunno la prova del fuoco. La valuta statunitense è salita a 1.309 lire

La Bundesbank... rilancia il dollaro

Tra Buba e Bush
il «settembre caldo»
ci sarà in Italia

ANGELO DE MATTIA

E così, nonostante la polemica con il ministro dell'Economia, Helmut Schlesinger non appena insediato al vertice della Buba (l'acronimo del nome della Banca centrale tedesca) ha alzato di un punto il tasso di sconto. Il Lombard - il tasso sulle anticipazioni che è più importante ai fini di politica monetaria - è stato aumentato solo dello 0,25. D'altro canto, i tassi di mercato da un po' di tempo erano in crescita. Sicché l'immagine che ne viene fuori è quella di un'autorità monetaria che non ha voluto «strappare» prevalentemente prendendo atto di variazioni che già si andavano registrando sul mercato.

Questa configurazione minima della manovra, tuttavia, non rende piena ragione della sua filosofia di fondo: reagire alla crescita dell'inflazione (l'indice tendenziale ha raggiunto a luglio il livello più preoccupante per la Germania del 4,4%) e ai problemi del deficit pubblico post-rifiutazione, senza però strozzare i sintomi di ripresa e segnalando all'esterno un diverso livello dei tassi tedeschi, in particolare nei confronti del dollaro. La manovra tedesca, come al solito, non è stata oggetto di concertazione nello Sme, anche se era stata da tempo annunciata; ed è, questa, l'ennesima dimostrazione dello stile che probabilmente la Buba pensa di trasferire nella futura Banca centrale europea.

Per verificare a pieno gli effetti e, in particolare, se, dato il preannuncio, i mercati europei avevano già scontato completamente il rialzo del Tuo, occorrerà attendere la prossima settimana (ieri il mercato francese era chiuso). Le monete che immediatamente hanno seguito il marco nel rialzo appartengono tutte alla sua area o comunque hanno particolari problemi.

Sempre ieri (e ieri l'altro) il marco si è addirittura indebolito nei confronti del dollaro,

forse perché la manovra tedesca avrà fatto presumere che non interverrà a breve il progettato abbassamento del tasso Usa o forse per effetto dei diversi indicatori economici che profilano qualche sintomo di ripresa dell'economia americana. O per entrambe le ragioni. Fatto sta che nei confronti del biglietto verde i tedeschi per ora ottengono l'effetto contrario. Dal canto suo, la lira che ora non occupa più la prima posizione dello Sme - ha retto molto bene. Alcune banche italiane, fin dai giorni scorsi con la tempestività che le contraddistingue quando agiscono in prevalenza «chiave bottegaia», hanno alzato alcune fasce di tassi attivi senza toccare quelli passivi. Poi si sono precipitate ad affermare che le variazioni prendevano atto di mutamenti già intervenuti.

Il fatto è che non esiste - così come ora si configura la manovra tedesca - alcun diretto legame tra variazione dello sconto in Germania e modifiche, opportunamente smentite, nei tassi ufficiali in Italia.

Nei giorni scorsi esponenti di punta della Confindustria hanno posto in termini drastici il dilemma che se s'innalza il costo del denaro bisogna ridurre drasticamente il costo del lavoro, cioè o tagliare la scala mobile o abolire la contrattazione nazionale. Diversamente la lira dovrebbe essere fatta scivolare, dovrebbe cioè svalutare.

Così il comportamento di alcuni banchieri, pur non volendo, finisce con il fare da oggetto spalla ai falchi della Confindustria. Inutile dire che tutte le alternative indicate dalla Confindustria ad un per ora inesistente innalzamento dei tassi costituirebbero per l'Italia un vero e proprio disastro.

Se queste sono le intenzioni confindustriali, settembre si annuncia un mese di fuoco. E quello tra svalutare o abolire la scala mobile è un dilemma che va rigettato con forza.

Come da previsioni, la Bundesbank ha aumentato i tassi: un punto quello di sconto (7,5%), appena un quarto di punto il Lombard. Troppo poco per influenzare i mercati che avevano già abbondantemente scontato la decisione. Nessuna novità per la lira. Paradossalmente, si è rafforzato il dollaro. Al punto che in Germania già si pensa ad una nuova manovra per il prossimo autunno.

GILDO CAMPEBATO

ROMA. Tanto tuono che non piove? Sembra che, almeno a giudicare dall'indifferenza dei mercati valutari alla decisione della Bundesbank di alzare i tassi di interesse tedeschi: di un punto lo sconto, passato al 7,5%; di appena un quarto di punto il Lombard, cresciuto al 9,25%. La decisione di Francoforte ha provocato una spinta al rialzo dei tassi primari nell'area del marco: Belgio, Svizzera, Olanda, Danimarca, Austria. Ma gli effetti sembrano essersi fermati lì. Italia, Francia, Gran Bretagna e soprattutto Stati Uniti e Giappone hanno deciso di stare a guardare senza crearsi eccessivi affanni per la mossa tedesca. Il governatore Carlo Azeglio Ciampi soltanto per ragioni di scrupolo ha ritenuto opportuno recarsi ieri mattina in

ufficio nonostante il ponte feragostano. Ma Bankitalia non è intervenuta nelle contrattazioni. Se qualcosa dovrà succedere, lo si vedrà in autunno quando alle estemporanee richieste confindustriali di svalutazione della lira farà eco la dimensione del disastro dei conti pubblici.

La tranquillità delle autorità monetarie ha avuto un perfetto riscontro nell'andamento dei mercati valutari, del resto particolarmente sottotono anche per la rarefazione delle contrattazioni in tempi di piena estate. La rivalutazione dei tassi tedeschi non ha provocato terremoti negli equilibri tra le monete, del resto inattesi, ma non ha nemmeno determinato un effetto spinta sul marco. Anzi, a trarne vantaggio - paradossalmente - è stato il dollaro,

lievitato in due giorni su tutte le altre monete, marco compreso.

Il rafforzamento del biglietto verde non ha probabilmente fatto molto piacere alla Bundesbank. Helmut Schlesinger, il nuovo presidente che alla fine di luglio ha preso il posto di Otto Poehl, ha spiegato in una conferenza stampa il rialzo dei tassi tedeschi anche con la necessità di tenere a bada il dollaro dopo il rafforzamento segnato in luglio dalla moneta americana. La Bundesbank, ha sostenuto Schlesinger, non può permettere che il marco si «deprezzi». Obiettivo per il momento mancato. Dopo una lievisima oscillazione all'inghiotto, il dollaro si è ripreso abbondantemente: già il giorno di ferragosto a Francoforte era salito rispetto al marco a 1,7442 e ieri era nuovamente lievitato a 1,7495 toccando a metà mattinata a New York quota 1,7625. La valuta statunitense si è impennata anche rispetto alla nostra moneta. Ieri il dollaro è stato fissato a 1.309 lire rispetto alle 1.301 lire di mercoledì. Ma a metà mattinata a New York era a 1.319 lire.

Lo scarso effetto della manovra tedesca si spiega soprattutto col fatto che essa era stata abbondantemente scontata dai mercati. Avendone Schlesinger parlato in più occasioni,

è mancato del tutto l'effetto annuncio. Anzi, in un certo senso si è ottenuto l'effetto contrario. Da parte più ci si aspettava una crescita più vigorosa del Lombard, il vero riferimento del mercato. Il tasso di sconto offre alle banche possibilità di finanziamento soltanto all'interno di un tetto determinato. Ben più significativo è il Lombard che ha una

quota di prestito illimitata e che funge da base per il mercato monetario a breve. Averlo innalzato di appena un quarto di punto, ha dato agli operatori l'impressione di una manovra parziale.

In effetti, la Bundesbank avrebbe preferito misure più nette: per porre argine ad un'inflazione interna salita a luglio al 4,4% e per attirare capitali utili alla ricostruzione del

lender all'Est (per il momento l'effetto sembra essersi visto solo sulla piazza londinese). E non a caso il vice presidente Tietmeyer ha detto che l'istituto si è lasciato margini per un'ulteriore manovra in autunno. Ma la banca centrale tedesca deve fare i conti con la rigidità del governo a stringere la cinghia monetaria. Dal 4,5% del primo trimestre il tasso reale di espansione sta scendendo al 2% previsto in questo trimestre e si calcola sarà attorno all'1,5-2% il prossimo anno. Abbastanza basso per suscitare l'ostilità dei socialdemocratici, ma anche la sospettosità della maggioranza democristiana e liberale di fronte a provvedimenti monetari che rischiano di rallentare ulteriormente l'economia.

Paradossalmente, l'effetto tassi sul marco ha finito per rafforzare il dollaro. Ma non

Conti con l'estero divorati dagli interessi

ROMA. Sempre i conti italiani: anche il debito estero, come quello pubblico, si auto-alimenta: l'86 per cento del disavanzo delle partite correnti se ne va in interessi. Il dato è del 1990, quando l'onere ha raggiunto i 15 mila miliardi con un balzo di ben 21 punti percentuali rispetto all'anno precedente, col già pesante onere per interessi collocato sul 65% nel 1989. Che la crescita dell'indebitamento dipende ormai da un processo di auto-alimentazione viene denunciato da uno studio della Banca nazionale del Lavoro, in cui si precisa che questo onere è legato anche all'andamento dei tassi di interesse e dei cambi, ma l'effetto combinato dei due fattori non alleggerirà il servizio del debito nei prossimi anni.

Il livello dell'indebitamento estero dell'Italia, misurato in percentuale del prodotto interno lordo è stato del 96% nel 1990. Una quota, rileva la Bnl, non così elevata come quella di altri paesi industrializzati: Usa (15%), Irlanda (61%), Belgio (42%), Danimarca (40%). Tuttavia la situazione del nostro paese risulta essere difficile «in quanto la lira non è una valuta di riserva come il dollaro, e gli altri paesi considerati hanno registrato di recente, contrariamente all'Italia, un surplus delle partite correnti della bilancia dei pagamenti». C'è inoltre un altro pericolo per l'Italia: «una scarsa attenzione alla crescita del debito estero, con il tempo potrebbe intaccare la credibilità della nostra politica economica sui mercati finanziari, determinando un aumento del costo dei prestiti esteri».

Dopo l'analisi, la terapia: «La spirale di aumento del debito estero - sollecita la Bnl - può essere corretta con un surplus di parte corrente, un evento che l'Italia ha sperimentato una sola volta nell'ultimo quinquennio». Per raggiungere questo risultato la strada è ardua: un consistente attivo sul fronte della bilancia commerciale (sperando nella ripresa internazionale e nel deprezzamento della lira sul dollaro), e su quello della bilancia dei servizi (contando essenzialmente sul turismo).

Ma Ciampi «tranquillizza» gli industriali

La Banca d'Italia non seguirà l'esempio della Bundesbank, a via Nazionale non vedono alcuna necessità di un rialzo del tasso di sconto. L'annuncio tranquillizzerà gli industriali, che rimangono comunque diffidenti e criticano gli istituti di credito che hanno rincarato il denaro. Al governo la Confindustria chiede di scegliere: «O svalutate la lira o abbassate il costo del lavoro», dice Cipolletta.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Tutto come previsto. Il rialzo dei tassi operato dalla Bundesbank non ha prodotto sconvolgimenti sui mercati valutari italiani. La Banca d'Italia non è dovuta scendere in campo in difesa della lira, limitandosi alla normale attività di sorveglianza; la stessa presenza in sede del governatore Ciampi ha così assunto un significato più che altro simbolico.

Se la decisione tedesca era

ormai data per scontata, infatti, altrettanto lo era la reazione del mercato italiano, per il quale - secondo alcuni operatori - il rincaro del costo del denaro in Germania sarebbe «un episodio ormai chiuso». Conferme arrivano anche da Bankitalia: secondo fonti di via Nazionale un'operazione analoga a quella della Bundesbank non sarebbe per il momento all'ordine del giorno. Non esisterebbero insomma le

condizioni per proporre una variazione del tasso di sconto. L'ultimo intervento risale peraltro al 13 maggio scorso, all'indomani della manovra economica varata dal governo, e coincide con la riduzione di un punto del costo del denaro, che oggi in Italia è all'11,5%.

Una sorta di «imprimatur», si disse allora, alle scelte di palazzo Chigi sul risanamento della finanza pubblica. Che da allora è proseguito fra molte ombre e poche luci, l'inflazione ha infatti preso lentamente a scendere, ma allo stesso tempo il deficit ha continuato ad espandersi a ritmo costante, complicando anche il mezzo disastro fiscale di maggio. E proprio alla capacità del governo di tenere sotto controllo il disavanzo - sostiene il presidente dei banchieri Tancredi Bianchi - è strettamente legato il destino dei tassi italiani, vista la necessità di finanziare il debito pubblico attraverso l'emis-

sione di titoli di Stato. Quelli tedeschi adesso sono diventati un po' più concorrenziali, ma il differenziale con i nostri Bot e Cct resta comunque ancora abbastanza alto. Da questo punto di vista un primo banco di prova arriverà lunedì prossimo con un asta di Cto (certificati di credito con opzione) che verranno offerti ad un interesse fisso del 12% lordo per la durata di sei anni.

Dal canto loro, alcuni importanti istituti di credito italiani (Montepaschi, Bancapoli, Bancoroma) hanno già avviato un ritorno verso l'alto dei tassi attivi. Per raffreddare la domanda di credito che resta ancora alta, è la motivazione offerta dai banchieri. Decisione che ha naturalmente mandato su tutte le furie gli imprenditori: chi ha aumentato il costo del denaro potrebbe pensare entro poco tempo, sostiene il direttore generale della Confindustria Innocenzo

Cipolletta, rimasto a «presidiare» il palazzo dell'Eur in questo agosto romano.

Ma quello che preoccupa di più gli industriali è un eventuale allineamento del governo italiano alle decisioni prese dalla Bundesbank. I nostri tassi sono già abbastanza alti, sostiene la Confindustria, e un loro rialzo avrebbe effetti disastrosi per l'ancora incerta ripresa economica. Bisogna invece cogliere al volo l'occasione offerta dalla Germania per rendere più competitive le nostre imprese. Come? Gli industriali indicano due strade: un significativo arretramento della lira al di sotto della parità centrale dello Sme o, in subordine, un intervento sui costi interni. Cioè, costo del lavoro, scala mobile. Il negoziato tra imprese, governo e sindacati riprenderà a settembre, un mese che si annuncia caldo non solo per i tassi di interesse.

Nelle opere pubbliche spetta all'Anas il primato dei residui passivi

La Corte dei Conti punta l'indice sul Fisco

«Non sa neanche cosa fanno i dipendenti»

La Corte dei Conti, nella sua relazione sul Rendiconto generale dello Stato per il '90, traccia un'impetosa radiografia della macchina fiscale. «Non è neppure in grado di quantificare la consistenza dei ruoli in cui si articola il proprio personale», scrive. E ricorda che i rimborsi di imposta hanno superato i 60.000 miliardi. Intanto l'Ance rende note le cifre sui residui passivi nelle opere pubbliche: all'Anas il primato.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La Corte dei Conti boccia il ministero delle Finanze. Con una radiografia impietosa di 85 cartelle, tracciata all'interno della relazione sul Rendiconto generale dello Stato per il 1990, la magistratura contabile, mette a nudo limiti e carenze della macchina fiscale. L'indice è puntato su numerose manchevolezze. Tra queste: particolare allarme suscita il fenomeno dei rimborsi di imposta, cioè i crediti vantati dai contribuenti nei confronti del fisco. Si tratta di un'autentica voragine, che rischia di mettere in

forse tutto l'assetto delle entrate tributarie. La Corte dei Conti infatti rileva che «nel crescere fino alle sue attuali dimensioni, di 60.896 miliardi di lire, il fenomeno va evolvendosi da fatto puramente tecnico, in grave fattore distortivo dei termini dell'entrata, tale da compromettere la effettiva significatività di tale componente di bilancio». Ma il «crescere» non si ferma qui. L'informatizzazione del ministero delle Finanze viene duramente contestata dalla magistratura contabile, secondo cui non può esserci perequa-

zione fiscale in presenza di una macchina fiscale che ha agito «non in una logica di rinnovamento ma solo di ammodernamento».

Va notato che gli aggettivi più usati nell'indagine della Corte sono «inefficienza» e «lentezza». Come nel caso delle carenze quantitative dei quadri dell'amministrazione che, nonostante «le manchevolezze normative», si sarebbe almeno dovuto «tentare di colmare», in presenza di vuoti organici «abnormi di paurosa consistenza». Disfunzioni ma anche pesanti responsabilità dell'amministrazione finanziaria, la quale non è stata neppure in grado di quantificare la consistenza dei ruoli in cui si articola il proprio personale dipendente. «Effetto questo - secondo la Corte - della inesistenza di un quadro unitario in materia di personale». E, a riprova, la Corte cita il fatto che i premi di incentivazione per lo svolgimento di accertamenti e controlli del

ministero delle Finanze sono saliti da 173 a 253 miliardi. E ciò nonostante «non risultano nemmeno esposti gli esiti in termini di risultati delle azioni dispendiate». Ma anzi, da un'indagine del Secit, si è evidenziata «una inversione tra carichi di lavoro evaso da taluni uffici ed i compensi erogati». Inoltre riguardo la problema della lotta all'evasione e all'erosione, la Corte sottolinea «la difficoltà dell'amministrazione di sottoporre al necessario controllo un numero significativo di posizioni e chiede «sistemi di indagine più affinati rispetto a quelli finora seguiti». Infine per quanto riguarda i controlli, la magistratura contabile, segnala tra i maggiori ostacoli, il sovraccarico del contenzioso, che pur mobilitando 2.300 unità, si è accresciuto in misura tale da richiedere, non già un rafforzamento degli organici, ma adeguate soluzioni legislative.

Sul fronte della spesa, l'Ance, l'associazione dei costrut-

tori edili, rende noto che oltre il 65% dei residui passivi, cioè i soldi stanziati in esercizi precedenti e non spesi, previsti per il '91, relativamente alle opere pubbliche, spetta all'Anas con 7.972 miliardi e al ministero dei Lavori Pubblici, con 5.012 miliardi. A distanza seguono il ministero dei Trasporti con 1.763 miliardi e l'amministrazione delle Poste con 947 miliardi. Nel complesso, comunque, l'ammontare dei residui passivi destinati ad opere pubbliche per il 1991 è in netta diminuzione rispetto al 1990. L'anno scorso infatti queste risorse erano state di circa 31.400 miliardi, contro i 19.792 di stimati per quest'anno. Il settore dove secondo l'osservatorio dell'Ance si concentrerà la maggiore quantità di residui passivi sono le opere stradali, verso cui confluiranno i 7.972 miliardi dell'Anas, seguiti dall'edilizia demaniale, con 3.489 miliardi, le opere aeroportuali con 1.189 miliardi e le opere idrauliche con 1.048 miliardi.

Gli infortuni sul lavoro aumenteranno, prevede Luciano Lama. È la conseguenza del mancato rispetto delle norme sulla sicurezza sul lavoro e del forte aumento degli immigrati clandestini e precari. Intanto Cossiga deve decidere entro lunedì se approvare o meno il decreto «antisicurezza» emanato dal consiglio dei ministri. Se lo farà saranno più «europei» e meno «sicuri».

RITANNA ARMENI

ROMA. Cossiga firmerà entro lunedì il decreto «antisicurezza» inviatogli dal consiglio dei ministri? Oppure dirà di nuovo di no?

Scade lunedì a mezzanotte il termine ultimo per l'approvazione del decreto. Se il presidente della Repubblica non lo firmerà esso dovrà essere rivisto e, probabilmente, modificato nelle parti peggiorative rispetto alle attuali leggi italiane.

Ma il rifiuto di Cossiga che fino a qualche giorno fa sembrava sicuro oggi appare più incerto. Palazzo Chigi ha inviato al presidente della Repub-

blica alcuni chiarimenti e sul decreto contestato si addensano nuove nuvole. Quali? Dopo tanto clamore, dopo le proteste dei sindacati, delle associazioni per la salute e per l'ambiente quelle - sempre incombenti - dell'imbroglio, del pateracchio, delle formule che dicono e non dicono. Insomma un peggioramento camuffato invece che alla luce del sole.

E proprio quello che pare temere Luciano Lama, ex segretario generale della Cgil, presidente di una commissione di inchiesta sulla sicurezza sul la-

voro che ha elaborato ben otto progetti di legge. Ieri Lama ha lanciato un grido di allarme: gli infortuni sul lavoro aumenteranno. Lo scarso rispetto delle norme di sicurezza e la crescita del lavoro nero di marca comunitaria formeranno «una miscela esplosiva che porterà ad un aumento degli incidenti e, quasi sicuramente, dei morti. Perché questa drammatica e pessimistica previsione? «L'80% degli infortuni e delle malattie professionali - spiega il vicepresidente del Senato - è causato dal mancato rispetto delle norme di sicurezza. In molti casi - aggiunge - non si riconosce neanche a trovare i responsabili della mancata applicazione delle norme». Se quella denunciata da Lama è la situazione di oggi, con una legislazione sulla sicurezza sul lavoro che è fra le più avanzate d'Europa non è difficile immaginare che cosa potrebbe accadere nel caso passasse un decreto che lascia alle aziende «maggiore possibilità di evadere la

legge o addirittura prevede un'evasione «legale». Un aumento degli infortuni e dei morti, tanto più probabile perché come ricorda lo stesso Lama, la presenza di immigrati clandestini, di lavoratori precari rende più facile il mancato rispetto delle norme di sicurezza. E l'eventuale approvazione del decreto «antisicurezza» darebbe un'arma in più alle aziende.

A rendere particolarmente grave la situazione della sicurezza sul lavoro la lentezza e il ritardo con cui vengono discusse in Parlamento gli otto disegni di legge elaborati sull'argomento e attualmente dispersi nelle commissioni e nei gruppi di lavoro. Fra questi particolarmente importante quello che prevede la elezione da parte dei lavoratori del «delegato di sicurezza», quello sulla regolamentazione degli appalti e dei subappalti in edilizia, dove si verificano il 30% degli infortuni e, infine, quello che propone un testo unico per la normativa sulla sicurezza sul lavoro.



Il nuovo presidente della Bundesbank, Helmut Schlesinger